



### L'abbraccio di Wembley a Freddie Mercury

Settantadue persone a Wembley, e almeno settanta nazioni collegate via tv, hanno celebrato ieri il «Freddie Mercury tribute», megaconcerto in memoria del cantante rock inglese morto di Aids lo scorso novembre. Anche Elizabeth Taylor ha preso parte all'evento, con un discorso sulla necessità di prevenire i rischi dell'Aids. Cinque lunghe ore di musica con David Bowie (nella foto), Elton John, i Guns N' Roses, George Michael, U2, e, in finale, anche Liza Minnelli.

A PAGINA 21

### Usa e Europa rompono le relazioni con Belgrado?

Washington e diversi paesi occidentali starebbero pensando di rompere le relazioni diplomatiche con la Serbia. Lo scrive la «Tanjug», agenzia di stampa ufficiale di Belgrado. Sarebbe infatti negativo il rapporto redatto dall'inviato dell'Onu Cyrus Vance, a conclusione dei suoi colloqui a Sarajevo. Da Washington arriva una nuova condanna contro l'aggressione serba alla Bosnia mentre nella regione balcanica continuano gli scontri e cresce il dramma dei profughi.

A PAGINA 6

### Sette ospedali per un ricovero: muore il ragazzo ustionato

Sette ospedali con reparti per «grandi ustionati» contattati telefonicamente dal medico via pronto soccorso di Chioggia prima di trovare posto, a Genova, per un ragazzino gravemente ustionato. L'ha trasportato, nella notte, un aereo militare; ma poche ore dopo è spirato. La vittima è un quattordicenne di Sottomarina, audinese. Si era dato fuoco in casa cospargendosi di benzina e alcool etilico.

A PAGINA 11

### Il vento sull'Etna fa fallire l'operazione piattaforma

Il duro, durissimo «gioco» con il vulcano continua. Ruppe, elicotteri, dinamite, scienziati, soldati, volontari e «marines» americani, vigili del fuoco, carabinieri e polizia. Tutti mobilitati. La nuova colata di lava è a poco più di un chilometro dal paese, ma ha rallentato. Su, a oltre duemila metri, invece, il magma non si arresta. Ieri a causa del vento un elicottero ha dovuto mollare una delle piattaforme di ferro.

A PAGINA 13

Oltre centocinquantamila persone all'inaugurazione. Juan Carlos: «Siamo orgogliosi» Nella notte di domenica la polizia ha sparato su gruppi di contestatori, feriti e arresti

# La Spagna in vetrina

## E l'Expo mette in mostra il futuro

### Loro non hanno preso in giro l'Europa

SERGIO SEGRE

Questo straordinario 1992 spagnolo - prima gli anniversari di mezzo millennio fa con la forte riflessione critica sulla cacciata degli ebrei e la persecuzione dei musulmani, ieri l'inaugurazione dell'Exposizione universale di Siviglia e il ricordo della partenza delle tre caravelle di Cristoforo Colombo, tra due mesi le Olimpiadi a Barcellona e lungo tutto l'arco dell'anno l'esaltazione di Madrid come capitale della cultura europea - sembrerebbe fatto apposta per condurre a livelli insopportabili quel poco o tanto di donchiscottesco che c'è nel carattere di questo popolo. Ed invece tutti gli osservatori sono concordi nel rilevare che nulla o quasi di tutto questo si verifica, e che gli spagnoli, dal re al governo, dalle diverse forze politiche e sociali al mondo intellettuale, hanno saputo trovare i toni giusti per collocare questo insieme di avvenimenti (il 1992 è, sia ricordato tra parentesi, anche il centenario della nascita del generale Franco) come momento di identità all'interno di due grandi processi storici, l'integrazione e l'unità europea da un lato e, dall'altro, il contributo allo sviluppo sociale, politico ed economico dell'America latina come momento di un più generale sforzo teso ad un ordine mondiale più giusto ed armonioso. Certo lo sviluppo della Spagna, dalla fine del franchismo in poi e soprattutto dal momento dell'ingresso nella Cee, è stato impetuoso ed impressionante, anche se le condizioni di partenza erano spesso disperanti e se la storia portava tutti insieme al pettine nodi economici, sociali e politici antichi e spesso terribilmente gravi.

Eppure, malgrado alti e bassi, la Spagna ha saputo, con il governo socialista di Felipe Gonzalez, percorrere un cammino che è rilevante in assoluto e lo è, ancor di più se messo a confronto non soltanto con lo stesso «Est», ma, anche e soprattutto, con le pesanti battute d'arresto e con quel senso di stanchezza conosciuto ultimamente da paesi come la Francia, la Germania o l'Italia.

Quel che più colpisce l'osservatore, e lo conduce per forza di cose al confronto con altre situazioni, a cominciare da quella italiana, sono, insieme, l'assenza di fenomeni di autosufficienza e la forte presenza di una capacità di programmazione senza confronti, o quasi, con la realtà europea attuale. La sterilità, la inutile accademica sono fenomeni quasi irrilevanti, specie se confrontati con l'alto tasso di capacità decisionale. Si scopre cioè una Spagna che è profondamente diversa da quella che era o che erroneamente si riteneva che fosse, e che, soprattutto, è riuscita in una certa misura, anche se non del tutto, ad evitare quei fenomeni negativi (yuppismo, corruzione, caduta di valori) che hanno appesantito gravemente lo sviluppo in altri paesi. La chiave vera è però, forse, nel rapporto che è riuscita a creare con l'Europa di Bruxelles, e che è fatto di presenza attiva, di impegno continuo e di assenza, in ultima analisi, di tutte quelle furbizie con cui una certa società italiana credeva di riuscire a «fare fessa» l'Europa e che invece abbiamo pagato e paghiamo caramente. Una diplomazia giovane, seria, seriamente preparata, capace democraticamente di grande ascolto e di recepimento, è stata un po' lo specchio di una società in profonda trasformazione. Gli spagnoli riconoscono ora, nella loro grande maggioranza, di dovere molto, se non tutto, all'Europa comunitaria, alle sue regole, alla sua capacità di indicare, sul piano economico e su quello politico, degli obiettivi sempre più avanzati. Probabilmente non è lontano il momento in cui anche quest'Europa dovrà riconoscere di dovere molto al dinamismo di questi spagnoli. Certo è che nel momento in cui a Bruxelles il prestigio della Spagna è ai primissimi posti, e non soltanto per gli indicatori economici, quello dell'Italia è purtroppo agli ultimi. Qualche motivo di riflessione dovremo pur essere capaci di trarre, noi italiani.

Fuochi d'artificio, voli di colombe, colpi di cannone sparati a salve e qualche incidente tra manifestanti e forze dell'ordine: ieri la Spagna ha dato avvio alla sua più grande festa dal dopo-Franco. Il re Juan Carlos in persona ha inaugurato l'Expo 92 a Siviglia, nell'attesa delle Olimpiadi di Barcellona e delle celebrazioni colombiane. Gli spagnoli si propongono di diventare i campioni del nuovo «modernismo».

NICOLA FANO

Parola d'ordine: esagerare. Con questo imperativo, Siviglia ha dato avvio all'Expo 92, prima tappa di un tour di celebrazioni eccellenti in Spagna. Aspettando le Olimpiadi a Barcellona e le manifestazioni per ricordare i cinquecento anni dalla scoperta dell'America. Fanfare, colpi di cannone, migliaia di colombe: qualunque trucco è stato usato. «Questa esposizione universale rappresenta e materializza la volontà del nostro popolo di avanzare nella libertà: con queste parole Juan Carlos ha saluto le oltre centocinquantamila persone che ieri affollavano Siviglia. A proprio modo, gli fa eco

il più celebre scrittore di Spagna, Manuel Vázquez Montalbán che, in un'intervista al nostro giornale, dice: «Il governo socialista doveva celebrare la sua omologazione completa al capitalismo internazionale. E raggiungere questo risultato, ha inventato lo schermo del modernismo». L'inaugurazione della Expo '92, però, è stata turbata da alcuni incidenti. Malgrado l'imponente dispositivo di sicurezza, l'altra notte la scintilla della protesta è divampata violenta. La polizia ha fronteggiato gruppi di manifestanti pacifisti ed ecologisti raggruppati nell'«Anti-92» e ha fatto fuoco.



Re Juan Carlos

BRANDO MICHENZI PAOLOZZI ALLE PAGINE 3 e 4

### Controsodò: tutti in colonna verso casa



A PAGINA 10

Fallisce la «provocazione» di Assad contro le sanzioni Onu che isolano la Libia. Silenzio di Bush dopo le rivelazioni del Time che incolpa Damasco per Lockerbie

# Bloccati gli aerei della Siria

Fallisce lo «strappo» di Assad contro l'Onu. Grecia, Egitto e Cipro bloccano il volo Damasco-Tripoli negando l'autorizzazione al sorvolo. La compagnia di bandiera: «È solo un rinvio». La stampa siriana contro il «nuovo ordine mondiale». Polemiche negli Usa per le rivelazioni della rivista Time che accusa i siriani per l'attentato di Lockerbie. Bush tace. Gheddafi caccia i giornalisti stranieri.

TONI FONTANA

La Siria rinuncia alla «provocazione» contro l'Onu. Bloccato a Damasco il jet che doveva raggiungere Tripoli violando l'embargo. Grecia, Egitto e Cipro non hanno concesso l'autorizzazione al sorvolo. La compagnia di bandiera siriana: «I collegamenti con Tripoli riprenderanno». La stampa di Damasco critica aspramente il «nuovo ordine mondiale» che penalizza gli arabi ed ar-

ma Israele. Nuove nubi sulla conferenza di pace. All'Onu voci su un possibile inasprimento delle sanzioni contro la Libia, con il congelamento dei beni all'estero, ma, dopo le rivelazioni di Time che accusano i siriani per Lockerbie, c'è chi vuole eliminare l'embargo contro Tripoli. Polemiche negli Usa per l'inchiesta pubblicata da Time. Bush tace. Gheddafi espelle i giornalisti stranieri.



Farouk Kassam

A PAGINA 5

### La madre di Farouk alle donne sarde: «Chiedo il vostro aiuto»

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
PAOLO BRANCA

CAGLIARI. «A voi, a tutte le madri di quest'isola, lancio il mio grido, perché so che voi potete capirmi». Per amore della vostra bellissima terra, a Dio e a tutte voi, madri della Sardegna, chiedo il vostro aiuto e il vostro sostegno. La mamma di Farouk Kassam ha scelto la messa di Pasqua nella chiesa di Orgosolo per lanciare il suo primo appello da quando i banditi le hanno rapito il figlio. Marion Evelynne

Blierot, ha chiesto al parroco don Sebastiano Sanguineti di poter lanciare un appello. Alla fine del suo «grido» disperato è stata abbracciata dalle donne presenti nella chiesa. Poi è tornata a Porto Cervo, dove da cento giorni aspetta il ritorno di Farouk. Era venuta fin qui perché colpita dalla solidarietà del paese verso un gruppo di polacchi, rapinati qualche giorno fa da quattro banditi.

A PAGINA 12

### Respinti in California tutti gli appelli al rinvio

# Robert Harris entra oggi nella camera a gas

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SIEGMUND QINZBERG

NEW YORK. I dubbi sulla costituzionalità della pena di morte nella camera a gas sono stati respinti. Così come i ricorsi presentati per convincere i giudici che l'omicida era figlio di alcolizzati e che l'attacco, doppio delitto fu compiuto da suo fratello. Per Robert Harris, il californiano condannato quattordici anni fa per la morte di due ragazzi sedicenni uccisi mentre andavano a pescare, è iniziato il conto alla rovescia. La camera a gas di Quintino è stata rimessa in funzione, il boia Daniel Vasquez ha già fatto le prove generali. Il condannato ha ordinato la sua ultima cena e i vestiti che dovrà indossare quindici minuti prima di essere ucciso. Fuori dal carcere continuano le proteste contro il ripristino della morte in California. Dentro, tra gli invitati alla spietata esecuzione, saranno presenti anche i parenti dei due fratelli sedicenni che Harris aveva freddato per rubargli la macchina. Forse mai come ora in America c'è voglia di «giustiziare». Tanto che nemmeno un candidato alla presidenza Usa osa ormai dichiararsi contro la pena di morte. Clinton, il candidato democratico in gara per la Casa Bianca, aveva persino interrotto la campagna elettorale per andare a confermare una recente esecuzione nel suo Arkansas.

### «A morte»

OTTAVIO CECCHI

Pare impossibile che si debbano pronunciare parole contro la pena di morte. E altrettanto impossibile pare che si debba alzare il tono della voce per ripetere che nessuno ha il diritto di togliere la vita a un altro essere vivente. Gente pronta a commuoversi al minimo richiamo dei sentimenti, non esita a vestire i panni del giudice, a sentenziare, a condannare. L'atteggiamento è quello di chi assiste a una pubblica esecuzione.

A PAGINA 2

# Vogliono «bucare» Venezia: fermiamoli

EDOARDO SALZANO

Venezia è l'unica città d'Italia dove i mezzi di trasporto collettivi (qui si chiamano vaporetti) arrivano puntuali, al minuto. Dipende dal fatto che nei canali non ci sono gli ingorghi che caratterizzano le altre città. Venezia è l'unica città del mondo in cui tutto il centro è pedonale. È l'unica «città senza automobili»: realizza cioè l'obiettivo che un recentissimo rapporto della Cee propone a tutte le città europee. L'antichissima Venezia è dunque una città modernissima. L'aveva capito il grande architetto Le Corbusier, quando ha detto che a Venezia si era attuata da secoli la grande innovazione che bisognava sforzarsi d'introdurre, con l'urbanistica moderna, in tutte le città del futuro: la separazione del traffico pedonale (nelle calli) dal traffico meccanico (nei canali).

Venezia ha mille problemi. Aver trascurato per decenni la manutenzione della laguna, averne sottratto un terzo al libero flusso delle

maree, aver scavato profonde autostrade marine per far approdare le petroliere oceaniche ha reso più grave e rischioso il fenomeno antico delle «acque alte». Il richiamo esercitato dalla città in tutto il mondo, la dimensione di massa assunta dal consumo, l'incapacità di sconfiggere il modello «mordi e fuggi» di un turismo sempre più vorace, distratto e devastatore, tutto ciò ha già prodotto una paurosa ammutinazione della struttura sociale della città, e un pesante logoramento delle sue stesse strutture fisiche. Tra i mali di Venezia, non ultimo è quello di avere una classe dirigente e una rappresentanza istituzionale di ventunesempres più provinciali e grette. Sempre più inconsapevoli della modernità implicita nel modello urbano storico di Venezia, e sempre più desiderosi di adeguare la città agli stereotipi di una modernità orecchiata e fasulla: vuoi per miope interesse affaristico, vuoi per subordinazione culturale. La proposta di tenere a Venezia l'Expo del 2000 è stata la penultima

espressione di questo clima. L'ultima, è quella di realizzare a Venezia una «metropolitana sublagunare». Secondo il progetto presentato dal sindaco (il dc Bergamo, sostenuto da una giunta quadripartita) da metropolitano dovrebbe, dall'area ferroviaria, immergersi nella laguna. Seguendo il percorso dei canali, dovrebbe toccare la Giudecca, le Zattere, l'isola di S. Giorgio, San Marco e la Riva degli Schiavoni, l'Arsenale, il Lido. In una fase successiva, attraversando il Ponte della Libertà, dovrebbe collegare Venezia a Mestre e alle altre città della Trevisina.

A chi dovrebbe servire questa miriade tecnologica? E a che cosa? Forse a rendere più rapide le comunicazioni con Mestre dei 10mila abitanti del Lido? O a risparmiare qualche mancata minuta nelle comunicazioni tra il quartiere residenziale di S. Elena e gli uffici attorno a Rialto? È difficile immaginare che per raggiungere questi

obiettivi qualcuno pensidi spendere i 768 miliardi oggi previsti (e generosamente promessi dal ministro dei Trasporti uscente, il veneto Bernini). Una cosa è certa, e l'hanno fermata con molta chiarezza sia Cesare De Piccoli, eurodeputato e consigliere comunale del Pds, sia Gianfranco Bettin, esponente dei Verdi e autore d'un bellissimo libro su Venezia. La proposta della metropolitana è un'ulteriore tentativo di omologare Venezia ai canoni di un modernismo ormai in crisi in tutto il mondo. È il colpo di coda dei fautori di quella stessa concezione, di struttura della impetibile singolarità di Venezia, che aveva issato la bandiera dell'Expo.

Come per l'Expo, così per la metropolitana si si propongono di «modernizzare» e «italizzare» Venezia adoperando strumenti ideologici addegravati a mali di cui soffre. E infatti, perché sono state inventate le metropolitane, e dove fun-

zionano? Sono state inventate per fornire una risposta di massa a una domanda di massa di spostamenti, e funzionano nelle aree dove una simile domanda esiste. Ebbene, per Venezia (come per altri centri storici) non gareggiamo tutti a lamentare, deprecare, denunciare i danni provocati dal turismo di massa? Non è per questo che, in tutto il mondo c'è stata una sollevazione che, in extremis, ha impedito l'Expo?

Prima ancora di valutare tecnicamente le tecnologie e le condizioni della metropolitana a Venezia, occorre giudicarla per quello che è. Ed essa è certamente una proposta volta a indurre nella città una poderosa espansione di quei flussi di visita generici, non programmati, né programmabili che sono l'esatto opposto dell'intelligente amore, della consapevole conoscenza, dell'attento e rispettoso godimento di un ambiente ricco di valori e di insegnamenti che dovrebbero caratterizzare un turismo degno di Venezia.